

Enrico Giovannini L'ex ministro: "Sarebbe una buona idea inserire lo sviluppo sostenibile in Costituzione"

"Se col Green New Deal falliremo, gli ultimi saranno sempre ultimi"



» SALVATORE CANNAVÒ

Professor Enrico Giovannini, si parla ormai in modo costante di economiagreen. Lei è il portavoce dell'Alleanza per lo sviluppo sostenibile, che ne pensa?

È molto positivo il discorso di Ursula von der Leyen che rappresenta una svolta nella Commissione. Ci sono proposte che vanno nel senso indicato dall'ASviS. L'Agenda 2030 (approvata nel 2015 dalle Nazioni Unite, ndr) si candida a essere il fulcro del semestre europeo e nelle lettere di incarico ai commissari si dice che ognuno di essi è responsabile del raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda. Avanza un'idea di Europa che non è più solo economica, ma anche sociale e ambientale.

Non c'è il rischio della genericità?

Non bisogna fermarsi ai 17 obiettivi indicati dall'Agenda, ma guardare ai 169 target. Faccio tre esempi: entro il 2020 ridurre drasticamente il numero dei giovani Neet, dimezzare il numero di morti per incidenti stradali, assicurare che tutte le città abbiano i piani per l'adattamento ai cambiamenti climatici e la gestione dei disastri. Non mi sembra siano punti generici.



L'agenda

Enrico Giovannini, ex ministro del Lavoro nel governo Letta
Ansa/LaPresse

In cosa un'economia "green" sarebbe positiva?

Un esempio concreto: nel Rapporto annuale dell'Istat si mostra cosa fanno le imprese oltre i 50 addetti per la sostenibilità ambientale e sociale. Le grandissime imprese che hanno investito in pratiche di sviluppo sostenibile hanno il 15% di produttività in più, per le imprese di grandi dimensioni il vantaggio è del 10%. Per un Paese che ha una produttività molto bassa sembra la gallina dalle uova d'oro.

Cos'è che incide sulla produttività?

Al primo posto come frequenza di utilizzo c'è la raccolta differenziata, il controllo dell'energia, dell'acqua, delle emissioni, la nomina di un responsabile per la sostenibilità, la certificazione. Diminuendo i costi delle materie prime e dell'energia o dell'acqua si taglia l'80% dei costi e non ci si accanisce solo sul costo del lavoro. Continuando a utiliz-

zare indici come il costo del lavoro per unità di prodotto queste cose neanche le vediamo.

Alcune misure da prendere?

Il 4 ottobre presenteremo il Rapporto ASviS ed entreremo nel dettaglio. Però nei 28



Abbiamo già proposto di cambiare il nome al Cipe, cioè cambiare il criterio con cui si definiscono gli investimenti pubblici



Occorre smantellare i 19 miliardi di sussidi dannosi per l'ambiente trasformandoli in incentivi allo sviluppo sostenibile



Chi è

Enrico Giovannini, classe 1957, è professore di Statistica economica a Tor Vergata, docente di Public Management presso la Luiss e membro di board di fondazioni e organizzazioni. È fondatore e portavoce dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile.

La carriera

Dal 2001 al 2009 è chief statistician dell'Ocse, dal 2009 al 2013 presidente dell'Istat e ministro del Lavoro del governo Letta.

punti programmatici del governo la parola "sostenibilità" è molto frequente. E non posso che essere molto soddisfatto che il premier abbia auspicato l'inserimento in Costituzione del concetto di sviluppo sostenibile (cioè il concetto della giustizia tra generazioni, oggi assente), come da noi proposto. Bene che si discuta finalmente in un'ottica di economia circolare.

Per farlo non servirebbe una sana programmazione?

Certo. Per due anni, con maggioranze diverse, ho proposto un emendamento alla legge di Bilancio che orientasse gli incentivi sia all'Industria 4.0 che all'economia circolare. Mi hanno guardato come fossi un marziano perché la mentalità è che da un lato c'è l'economia e dall'altro l'ambiente. Occorre fare rapidamente il salto oppure resteremo indietro. Stavolta i primi saranno i primi e gli ultimi resteranno gli ultimi.

Può indicare alcune scelte immediate?

Una cosa da fare subito è cambiare il nome del Cipe ma sia il governo Gentiloni che il Conte 1 hanno detto no perché una volta che cambia il nome del Cipe deve cambiare il criterio con cui si fanno gli inve-

stimenti pubblici. Ma è esattamente la nostra intenzione. Immagini che da adesso in poi si facciano gli investimenti pubblici tenendo conto dell'impatto economico, sociale e ambientale. La seconda proposta è che la relazione tecnica di ogni nuova legge indichi i target che contribuirebbe a migliorare.

Quali sono le misure green che potrebbero essere scorporate dal bilancio ai fini dei parametri europei?

Investimenti in impianti e piattaforme per l'economia circolare e la decarbonizzazione, lotta al cambiamento climatico e al degrado ambientale. Per l'economia circolare servono i decreti sul "fine vita" dei prodotti, per consentire il loro riuso. L'unico finora è stato fatto sui pannolini. Poi, il Collegato ambientale del governo Letta, prevede lo smantellamento graduale dei 19 miliardi dei sussidi che danneggiano l'ambiente e la loro trasformazione in incentivi allo sviluppo sostenibile. Il catalogo dei sussidi pubblicato dai ministeri dell'Ambiente e dell'Economia indica con precisione in cosa consistono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

